

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,34.

Discussione del disegno di legge:

(3271) Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)(ore 13,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3271.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo ai relatori se intendono integrarla.

ESPOSITO, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, oggi affrontiamo un disegno di legge che dà delega al Governo per la ristrutturazione dello strumento militare.

Voglio ringraziare - in apertura del mio intervento, che sarà molto breve - i membri della Commissione difesa, e il Presidente in particolare, per il lavoro che abbiamo svolto tutti insieme, soprattutto con il senatore Scanu, correlatore con me, per arrivare ad un testo quasi all'unanimità.

In Commissione vi sono state ore e ore di interventi in discussione, durante la quale ha avuto luogo anche la valutazione di 89 emendamenti (alcuni dei quali sono stati accettati e fatti propri dalla Commissione), ed infine è stato espresso un voto finale unanime.

Il disegno di legge delega è stato migliorato, pur mantenendo la struttura iniziale con cui era arrivato in Parlamento. Tre sono i principi su cui si basa: il primo è relativo ad una Difesa più snella e consona non solo all'attuale crisi finanziaria, ma anche al nuovo modello di difesa europeo, al quale ci ispiriamo; il secondo tende alla figura di un militare più specializzato e formato, che riesca a rispondere alle esigenze derivanti dai nuovi attacchi di guerra asimmetrica che oggi si verificano nei territori di conflitto; il terzo è relativo ad un'avanzata industria tecnologica italiana di supporto alla Difesa che con essa abbia un rapporto vicendevole (tale per cui, cioè, anche la Difesa vada in supporto all'industria strategica nazionale).

Per il resto, mi attengo alla relazione già stampata, riservandomi di intervenire eventualmente in sede di replica, qualora lo richiedessero le sollecitazioni mosse dai colleghi. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Scanu*).

SCANU, relatore. Signor Presidente, l'incipit del collega Esposito è stato certamente utile per introdurci all'interno di un argomento di particolare delicatezza. Ed è la delicatezza il denominatore comune che è stato invocato e poi applicato nei lavori della Commissione.

Quest'ultima ha accolto le richieste del Governo, contenute nel disegno di legge delega, nell'impianto generale che il collega Esposito ha appena richiamato. Essa ha inoltre evitato accuratamente di restare prigioniera di atteggiamenti ideologici che sarebbero stati non solo inutili, ma addirittura dannosi; nel contempo si è sforzata - riuscendovi - di ricercare l'interesse del Paese all'insegna dell'efficienza e dell'efficacia da conferire alle Forze armate, nonché della costruzione di un consorzio italiano (ma anche europeo ed auspicabilmente mondiale) proiettato verso la pace.

Per quanto la mia affermazione possa essere politicamente debole, personalmente ho l'ardire di declinare comunque il mio punto di vista: la pace non è un'utopia, ma, viceversa, una condizione nella disponibilità del genere umano, alla stessa stregua della giustizia sociale. La sua costruzione, pertanto, non solo è umanamente perseguibile, ma doverosamente realizzabile, soprattutto per chi, come me, indegnamente professa certi valori.

Noi abbiamo una Costituzione che molto più autorevolmente ci impone di ricercare e di costruire la pace. L'organizzazione di un impianto statale efficiente, aggiornato, moderno, quale dovrebbe essere quello delle Forze armate, non va da nessuno interpretato come una lesione della pace, bensì come una migliore, più organica e conseguente modalità per costruirla.

Mi sono permesso, godendo anche di una fiducia che reciprocamente ci unisce e della cortesia del collega Esposito, di scrivere alcune considerazioni perché ritengo che questo sia un momento importante. Ritengo che il Governo, e per esso il ministro Di Paola, abbiano avuto una sensibilità politica particolarmente efficace, direi raffinata nel momento in cui hanno ritenuto di dover coinvolgere il Parlamento in questa richiesta di delega. E la risposta, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, come autorevolmente diceva il senatore Esposito, si articolerà all'insegna della parlamentarizzazione delle decisioni: quindi, all'insegna della più totale e fedele forma di ancoraggio ai postulati del nostro sistema di democrazia rappresentativa.

Prima di leggere queste poche righe, vorrei, col vostro permesso, rivolgere un pensiero al senatore Gianpiero Cantoni, che nella sua veste di Presidente della Commissione difesa aveva, d'intesa con il Ministro, curato l'avvio della trattazione dell'argomento al nostro esame. Anche a lui si deve se oggi possiamo accingerci a concludere un tema così importante.

L'esigenza di una riforma del nostro strumento militare è avvertita da tempo ed anche in sede parlamentare, in questa legislatura, è stata più volte sollecitata.

Le nostre Forze armate attraversano un momento estremamente delicato; oltre dieci anni fa il nostro Paese ha scelto il modello volontario e professionale, abbandonando la leva obbligatoria, e tale scelta ha comportato un processo di trasformazione complesso e profondo, che ancora deve ultimarsi.

Questo percorso di trasformazione si è svolto parallelamente ad una serie di più profondi e significativi cambiamenti in Europa e nel mondo: la fine della contrapposizione tra blocchi, l'adozione dell'euro come moneta comune e il processo di allargamento dell'Unione europea ai Paesi dell'ex Patto di Varsavia.

Il mutato contesto internazionale ha chiamato l'Europa, e quindi l'Italia, a nuove responsabilità, non più limitate ai compiti interni, ma estese soprattutto alla partecipazione a missioni di pace, finalizzate in quanto tali al mantenimento della legalità internazionale, della stabilità e dello sviluppo democratico dei popoli, nel quadro del ruolo svolto dalle Nazioni Unite, dall'Unione europea e dalla NATO.

Nell'ultimo decennio diversi Paesi europei hanno riorganizzato i loro sistemi di difesa; Francia e Germania, in particolare, hanno effettuato cambiamenti molto profondi.

Tutti questi impegni di rinnovamento hanno incontrato un limite nella mancanza di una più forte prospettiva di integrazione europea. Oggi, lavorare in una prospettiva europea diventa una necessità anche per ragioni economiche. Nessuno dei 27 Paesi dell'Unione europea, infatti, può garantire l'ammodernamento e il rinnovamento delle proprie Forze armate operando da solo.

Ecco perché le sinergie industriali diventano una scelta obbligata e, allo stesso tempo, la premessa necessaria per realizzare più facilmente assetti operativi integrati europei, anche attraverso lo strumento della cooperazione rafforzata introdotta dal Trattato di Lisbona.

Le cronache degli ultimi mesi hanno registrato una forte iniziativa politica per realizzare passi in avanti in questa direzione (penso alla nascita del mercato comune della difesa, al progetto di fusione Bae Systems-EADS), e ci ricordano che investire di più e meglio sull'Europa rimane per noi un passaggio politico obbligato.

Ma quanto vale questa diversa e più profonda unità europea sulla scala dei valori per la pace tra i popoli? A ricordarcelo è giunta in questi giorni l'assegnazione del Nobel per la pace all'Unione europea. Questo importante riconoscimento agisce - a mio avviso - soprattutto come richiamo etico per i governanti e voglio dire anche per i costruttori di pace, ai quali sarà affidato il futuro dell'Europa e, quindi, anche del nostro Paese.

In un quadro di relazioni geopolitiche ormai profondamente ridefinito al nostro strumento militare la politica ha chiesto di assolvere a funzioni nuove, estremamente diverse ma tutte importanti. Da un complesso di forze essenzialmente statiche si è passati ad uno strumento militare sempre più proiettabile al di fuori dei confini nazionali, e questo ha comportato l'acquisizione di nuove competenze e di una nuova professionalità. Oggi, ma solo oggi, diamo per scontata l'interoperabilità dei nostri contingenti nei diversi teatri di crisi, vale a dire la capacità dei nostri militari di agire fuori area sinergicamente ai contingenti di altri Paesi, ma queste competenze sono state acquisite dalle donne e dagli uomini delle nostre Forze armate con sacrifici, studio e lavoro. E va ricordato che sono le capacità delle nostre Forze armate ad avere permesso in questi anni all'Italia di contribuire all'impegno internazionale per la sicurezza e la pace e di svolgere un nuovo e più importante ruolo nell'ambito internazionale.

In sintesi, tutto ciò ha comportato un sostanziale mutamento di prospettiva. Ma soprattutto è mutato il concetto stesso di sicurezza, tradizionalmente legato alla dimensione territoriale dello Stato Nazione. I profondi cambiamenti nello scenario strategico post-bipolare hanno richiesto agli attori nazionali ed internazionali e alle Forze armate una radicale trasformazione.

Il fallimento degli Stati e le conseguenti guerre di disgregazione prima, e poi il terrorismo internazionale ed altri fenomeni legati ad attori non statali sono via via emersi come le principali minacce alla sicurezza dei Paesi europei. L'affiorare di queste nuove e differenti minacce ha, dunque, costretto i Governi ad una continua ridefinizione concettuale degli obiettivi delle politiche di difesa.

Le finalità del nostro strumento militare hanno quindi questa particolarità: esse sono in continua mutazione perché le esigenze cambiano.

Si pensi alla collocazione del nostro Paese: l'Italia - come vi è ben noto - si colloca geograficamente in un'area che lambisce diversi fronti di instabilità, dai Balcani al Nord Africa, dal Medio Oriente al Caucaso. Si consideri come i recentissimi eventi del Nord Africa hanno imposto alla comunità internazionale l'esigenza di predisporre un'adeguata cornice di sicurezza nell'area del Mediterraneo, atteso che tale scacchiere presenta oggi i maggiori rischi e le maggiori opportunità per la sicurezza e il mantenimento della pace.

Le condizioni di instabilità di alcuni Paesi del Nord Africa che si affacciano sul Mediterraneo meritano grande attenzione, ma soprattutto una grande capacità politico-diplomatica. Sono gli strumenti della politica infatti, e solo questi, che possono dare risposte adeguate alla domanda di cambiamento che ha prodotto la caduta delle dittature per garantire anche la nostra sicurezza sul fronte sud del Mediterraneo.

Non va dimenticato, inoltre, che il nostro Paese è inserito in una doppia alleanza militare e politica, che va da Gibilterra alla Turchia: una doppia cintura di alleanza militare garantita dall'Unione europea e dalla NATO. Anche per questo, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sarebbe necessario un aggiornamento del nostro modello di difesa.

Penso ad un'analisi ad altissimo livello, che individui le esigenze e le funzioni che il nostro sistema di difesa dovrà affrontare nei prossimi 15-20 anni, partendo dai mutamenti avvenuti nello scenario geopolitico e di lì definisca dotazioni organiche, risorse e capacità necessarie per svolgere tali funzioni. È

un compito, come ho già accennato, che le principali democrazie europee, e fra queste la Francia, l'Inghilterra e la Germania, oltre agli stessi Stati Uniti, hanno già provveduto a svolgere e rispetto al quale noi siamo in ritardo.

L'attuale congiuntura politica non consente questa fase, per così dire, costituente della difesa. È già tanto, signor Presidente, che un Governo che ancora non ha compiuto un anno di età sia stato in grado di produrre questo sforzo. Tuttavia, questa congiuntura politica ci consegna la necessità e la responsabilità di un adeguamento del nostro strumento militare, soprattutto in ragione della contrazione delle risorse disponibili.

È per tutte queste ragioni - e mi avvio alla conclusione - che il provvedimento di delega legislativa sottoposto quest'oggi all'esame dell'Aula trova un'importante ragione d'essere nella necessità di dare risposte efficaci alla congiuntura che sta sferzando tutti i Paesi dell'Eurozona. Ciò ha comportato per l'Italia la necessità di reiterati interventi di riduzione della spesa pubblica che hanno riguardato anche le risorse destinate alla «Funzione difesa», con particolare riguardo ai fondi per l'esercizio, tagli che nel corso di questa legislatura sono stati esercitati il più delle volte con l'ormai consueta modalità orizzontale. Da una lettura attenta e responsabile del contesto generale appena tracciato è scaturita la necessità di elaborare una specifica riforma, finalizzata a realizzare una profonda e significativa revisione dello strumento militare nazionale, sulla base di precise linee di indirizzo che l'Esecutivo ci sta oggi sottoponendo.

Il lavoro condotto in Commissione, come ha evidenziato il senatore Esposito, ha consentito di trovare un punto di sintesi, attraverso un confronto con tutti i soggetti interessati, sia con audizioni in Commissione che con incontri diretti.

Il testo che giunge all'esame dell'Aula ha inoltre ottenuto un riconoscimento pressoché unanime riguardo la qualità del lavoro svolto ed un'ampia disponibilità alla convergenza che ci dovrebbe indurre a sperare anche in una unanime approvazione.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ci accingiamo dunque ad esaminare una legge che delega il Governo ad una serie di atti legislativi attraverso i quali realizzare gli obiettivi della riforma. Questi decreti legislativi, com'è noto, verranno sottoposti all'esame del Parlamento e in quella sede avremo modo di valutarne l'efficacia, a partire da quest'oggi: solo a quel punto il compito del Parlamento potrà considerarsi compiuto. Signor Presidente, desidero portare a compimento il mio compito, ringraziandovi per la pazienza che avete dimostrato nell'ascoltarmi.

Permettetemi inoltre di rivolgere un ringraziamento al presidente Carrara, che, con molta generosità di impegno e anche con molta umiltà, ha saputo condurre i lavori in maniera eccellente, corroborato, come lo siamo stati tutti noi, da un apparato di dirigenti e da uffici al più alto livello possibile. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ringrazio i senatori Esposito e Scanu per le relazioni svolte.

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, il seguito della discussione del disegno in titolo avrà luogo nella seduta di lunedì prossimo.

Riassunto discussione del disegno di legge:

(3271) Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

ESPOSITO, relatore. La Commissione difesa ha lavorato sul disegno di legge che reca la delega al Governo per la revisione dello strumento militare, fino a raggiungere un consenso unanime. È stato migliorato il testo originario, pur conservandone la struttura, finalizzata alla costruzione di un modello di difesa più snello, consona a quello europeo, imperniato su forze specializzate, e supportato tecnologicamente dall'industria strategica nazionale.

SCANU, relatore. Con la delega assegnata al Governo, si cerca di rendere le Forze armate italiane più efficienti e capaci di partecipare in modo non utopistico alla costruzione della pace nel contesto internazionale, secondo i principi ispiratori della Costituzione italiana. L'esigenza di una riforma dello strumento militare era avvertita da tempo, poiché la trasformazione determinata dall'adozione del modello volontario e professionale è stata accompagnata da un profondo cambiamento storico, geografico e politico nello scacchiere europeo. Il mutato contesto internazionale ha richiesto anche all'Italia l'assunzione di nuove responsabilità nella partecipazione a missioni finalizzate al mantenimento della legalità internazionale, della stabilità e dello sviluppo democratico dei popoli, in sinergia con le forze militari dell'Unione europea e della NATO. Nonostante i tagli lineari apportati al comparto, è ormai improrogabile l'aggiornamento del modello di difesa nazionale, per l'acquisizione di nuove competenze e professionalità e la ridefinizione degli obiettivi di sicurezza, anche in considerazione dell'affiorare di pericoli nel bacino del Mediterraneo, nei cui confronti però molto potrà fare l'azione politica e diplomatica. Poiché il testo rappresenta un'ottima sintesi tra le posizioni in campo, è auspicabile che sia approvato all'unanimità.

La seduta termina alle ore 13,57.